

Il palazzo del Duca di Atene: un personaggio trecentesco temuto ed odiato dai brindisini

di Gianfranco Perri

Nella “Storia e cultura dei monumenti brindisini” di Rosario Jurlaro - 1976, si legge: «Nel periodo angioino in Brindisi fu costruito il palazzo del Duca di Atene, del quale alcune camere del piano terra con volte a crociera costolonate si possono ancora vedere all’angolo tra via San Francesco e via Filomeno Consiglio».

Nella “Brindisi ignorata” di Nicola Vacca - 1954, si legge: «Edifici pubblici notevoli, i principali della città, affacciavano o erano adiacenti alla ruga Magistra. Dalla parte del mare si elevava il grandioso palazzo del Duca d’Atene ch’era stato, al dir del Camassa, il sito dove, ai tempi della dominazione di Roma, sorgeva la casa di Pompeo».

Nella “Antiquità e vicissitudini della città di Brindisi dalla di lei origine sino all’anno 1604” di Giovanni Moricino, si legge: «Opera veramente magnifica e reale, con tutto ciò che oggi solo la minor parte di essa stia in piedi, si scorgono tuttavia nelle rovine degli altri membri del palagio i bagni, che secondo l’usanza antica l’adoperavano in quella casa; la fabbrica è tutta variata di pietre mischie, l’una rossa e l’altra bianca, chiamate dai paesani l’una carparo e l’altra serra d’aspro, distinte tutte in linee alternate tra loro, ch’una è tutta di pietre rosse e l’altra tutta di bianche, sono però tutte le pietre quadrate. Si vede fino ad oggi su la porta principale di questo palazzo l’effigie del detto Duca d’Atene suo autore, scolpita nel sasso a cavallo. Nei tempi che seguirono il palazzo ha servito per tribunale e stanza dei regi governatori e giudici della città: le dette Case della Corte».

Nella “Brindisi nuova guida” di Giacomo Carito - 1994, si legge: «Di quel palazzo, nel 1777 Henry Swinburne ne descrive ancora la struttura diruta che nel maggio del 1778, designata quale ‘cava per il fabbrico delle casse del gran canale’, viene per la gran parte demolita dal Pigionati. E le attuali persistenze, paiono databili al secolo quindicesimo».

E quali sono queste attuali persistenze? E chi era quel famigerato Duca di Atene? Ebbene, le attuali persistenze sono i locali di quella che negli anni ‘60 fu una frequentatissima cantina ‘*cu la frasca ti la murtedda*’ sulla porta d’ingresso e negli ‘80 del ristorante “Acropolis” nonché di quello che è l’attuale ristorante “Penny”. Invece, in quanto al temuto e odiato Duca di Atene, bisogna andare a spulciare qualche vecchia pagina di storia brindisina.

Il Ducato di Atene fu costituito in Grecia da Ottone La Roche con la quarta crociata del 1205 e nel 1308 passò a Gualtieri V di Brienne, figlio di Ugo, conte di Brienne Conversano e Lecce e di Isabella La Roche, figlia Guido I La Roche, Duca di Atene. Nel 1311 il ducato fu occupato dagli Aragonesi che, in battaglia, uccisero Gualtieri V. Dal 1395 al 1402 i Veneziani controllarono il ducato e nel 1444 Atene divenne tributaria del trono bizantino. Nel 1456, dopo la caduta di Costantinopoli, la conquista ottomana si estese al ducato, che nel 1460 cessò di esistere.

A Gualtieri V succedette il figlio Gualtieri VI di Brienne conservando il titolo, ormai solo nominale, di Duca di Atene e fu lui che curò la realizzazione del sontuoso palazzo di Brindisi, dove risiedeva con l’incarico di regio rivenditore delle gabelle e dove, nella cattedrale, sposò nel 1325 Beatrice, figlia di Filippo I principe di Taranto.

Gualtieri VI, avventuriero e ambizioso, nel 1343 s’insignorì subdolamente di Firenze, da dove però fu presto e clamorosamente scacciato ‘perché avaro, traditore, crudele, lussurioso, ingiusto e spergiuro’ e tornò in Terra d’Otranto, visitando spesso il suo palazzo di Brindisi, a quel tempo città demaniale, dove peraltro era temuto e odiato per la sua malcelata ambizione d’insignorirsi della città.

In quello stesso 1343 morì il re di Napoli, Roberto D’Angiò, e gli succedette la sua giovane figlia Giovanna I, la quale nel 1346 nominò Enrico Cavaliere Gran maestro degli Arsenali di Puglia e Protontino delle Galere di Brindisi, per succedere a Filippo Ripa.

Ebbene, Enrico e Filippo appartenevano alle due famiglie più potenti, e al contempo acerrime rivali, di Brindisi. Proprio quella nomina, scatenò i sanguinosi eventi che nel 1346 coinvolsero e sconvolsero l’intera città, allorché Filippo, capo del potente e nobile casato dei Ripa, prese in potere la città seminando persecuzione e morte tra i suoi avversari, in primis i membri dell’altrettanto potente e nobile casato dei Cavalieri, di cui Enrico era al tempo il massimo rappresentate.

Intorno ai Ripa si raccolse la massa dei contadini e intorno ai Cavaliero quella dei marinai, sicché la città, anche per il fatto che tutte le altre famiglie importanti si schierarono dall'una o dall'altra parte, risultò divisa in due fazioni contrapposte. Il Ripa arringò contro i Cavaliero i contadini, a quell'epoca affamati dalla carestia susseguita a una grave peste, convincendoli che il grano era finito nei depositi dell'avversario e, in una sanguinosa notte, non meno di una ventina furono le vittime della violenza, fra cui lo stesso Enrico Cavaliero.

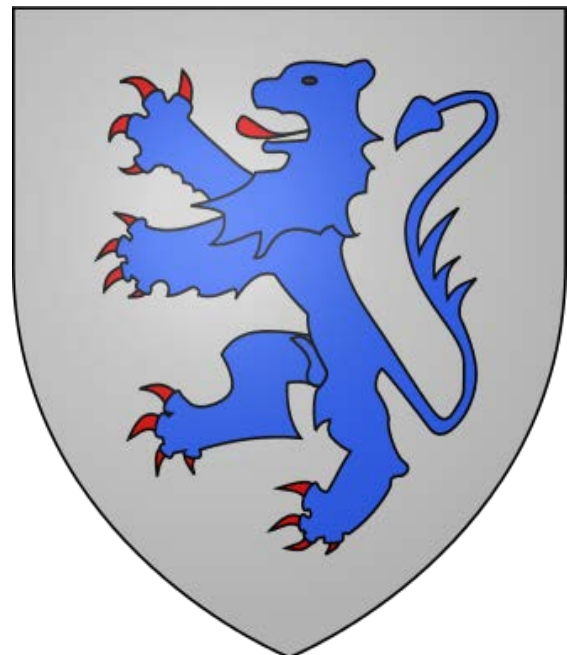
Quei gravi fatti instaurarono una specie di dominio del terrore del Ripa e, finalmente, indussero il governo angioino di Napoli, il cui rappresentante provinciale Goffredo Gattola nulla aveva potuto fare per contrastare quella situazione, a intervenire per ristabilire l'ordine e punire i responsabili dei tanti gravi crimini perpetrati.

E fu in quel confuso ed instabile contesto che, nel 1353, per regio mandato ai danni di Filippo Ripa, viceammiraglio del regno e protagonista nella guerra civile che aveva desolato la città e visto la sconfitta dei Cavaliero, Gualtieri VI marciò su Brindisi con 400 cavalli e 1500 fanti. Per cui il Ripa, minacciato d'arresto, trovò scampo nella fuga dalla città alla volta della Grecia.

I Brindisini però, ben conoscendo il carattere e le intenzioni di quel Duca di Atene, temendo che l'odiato Gualtieri VI volesse insignorirsi della città ormai allo sbando, manifestarono alla regina Giovanna I il desiderio che la città potesse rinunciare allo status demaniale e fosse incorporata al potente principato di Taranto dell'allora principe Roberto, cognato dello stesso Gualtieri VI. E così fu. E il Duca di Atene si ritirò in Francia, dove nel 1356 morì nella battaglia di Poitiers. E a Brindisi restò il suo sontuoso palazzo, che passò a sua sorella Isabella di Brienne e poi alla nipote di quest'ultima, Maria d'Enghien, la celebre contessa di Lecce.



Il Duca di Atene Gualtieri VI di Brienne
(Reggia di Versailles, Galleria delle battaglie)



Stemma del Duca di Atene



Il Palazzo del Duca di Atene - Anni '60





Il Palazzo del Duca di Atene - Anni '90



Il Duca d'Atene e

Il personaggio del '300 temuto e odiato dai brindisini: la sua sontuosa dimora oggi ospita un ristorante

di Gianfranco Perri

Nella "Storia e cultura dei monumenti brindisini" di Rosario Jurlaro - 1976, si legge: «Nel periodo angioino in Brindisi fu costruito il palazzo del Duca di Atene, del quale alcune camere del piano terra con volte a crociera costolonate si possono ancora vedere all'angolo tra via San Francesco e via Filomeno Consiglio».

Nella "Brindisi ignorata" di Nicola Vacca - 1954, si legge: «Edifici pubblici notevoli, i principali della città, affacciavano o erano adiacenti alla ruga Magistra. Dalla parte del mare si

elevava il grandioso palazzo del Duca d'Atene ch'era stato, al dir del Camassa, il sito dove, ai tempi della dominazione di Roma, sorgeva la casa di Pompeo».

Nella "Antichità e vicissitudini della città di Brindisi dalla di lei origine sino all'anno 1604" di Giovanni Moricino, si legge: «Opera veramente magnifica e reale, con tutto ciò che oggi solo la minor parte di essa stia in piedi, si scorgono tuttavia nelle rovine degli altri membri del palagio i bagni, che secondo l'usanza antica l'adoperavano in quella casa; la fabbrica è tutta variata di pietre mischie, l'una rossa e l'altra bianca, chiamate dai paesani l'una carparo e l'altra serra d'aspro, distinte tutte in linee alternate tra loro, ch'una è tutta di pietre rosse e l'al-

tra tutta di bianche, sono però tutte le pietre quadrate. Si vede fino ad oggi su la porta principale di questo palazzo l'effigie del detto Duca d'Atene suo autore, scolpita nel sasso a cavallo. Nei tempi che seguirono il palazzo ha servito per tribunale e stanza dei regi governatori e giudici della città: le dette Case della Corte».

Nella "Brindisi nuova guida" di Giacomo Carito - 1994, si legge: «Di quel palazzo, nel 1777 Henry Swinburne ne descrive ancora la struttura diruta che nel maggio del 1778, designata quale 'cava per il fabbrico delle casse del gran canale', viene per la gran parte demolita dal Pigionati. E le attuali persistenze, paiono databili al secolo quindicesimo».

E quali sono queste attuali persistenze? E chi era quel famigerato Duca di Atene? Ebbene, le attuali persistenze sono i locali di quella che negli anni '60 fu una frequentatissima cantina 'cu la frasca ti la murtedda' sulla porta d'ingresso e negli '80 del ristorante "Acropolis" nonché di quello che è l'attuale ristorante "Penny". Invece, in quanto al temuto e odiato Duca di Atene, bisogna andare a spulciare qualche vecchia pagina di storia brindisina.

Il Ducato di Atene fu costituito in Grecia da Ottone La Roche con la quarta crociata del 1205 e nel 1308 passò a Gualtieri V di Brienne, figlio di Ugo, conte di Brienne Conversano e Lecce e di Isabella La Roche, figlia Guido I La Roche, Duca di Atene. Nel 1311 il ducato fu occupato dagli Aragonesi che, in battaglia, uccisero Gualtieri V. Dal 1395 al 1402 i Veneziani controllarono il ducato e nel 1444 Atene divenne tributaria del trono bizantino. Nel 1456, dopo la caduta di Costantinopoli, la conquista ottomana si estese al ducato, che nel 1460 cessò di esistere.

A Gualtieri V succedette il figlio Gualtieri VI di Brienne conservando il titolo, ormai solo nominale, di Duca di Atene e fu lui che curò la realizzazione del sontuoso palazzo di Brindisi, dove risiedeva con l'incarico di regio rivenditore delle gabelle e dove, nella cattedrale, sposò nel 1325 Beatrice, figlia di Filippo I principe di Taranto.

Gualtieri VI, avventuriero e ambizioso, nel 1343 s'insignorì subdolamente di Firenze, da dove però fu presto e clamorosamente scacciato 'perché avaro, traditore, crudele, lussurioso, ingiusto e spergiuro' e tornò in Terra d'Otranto, visitando spesso il suo palazzo di Brindisi, a quel tempo città demaniale, dove peraltro era temuto e odiato per la sua malcelata ambizione



L'esterno del palazzo negli anni Sessanta

il suo palazzo

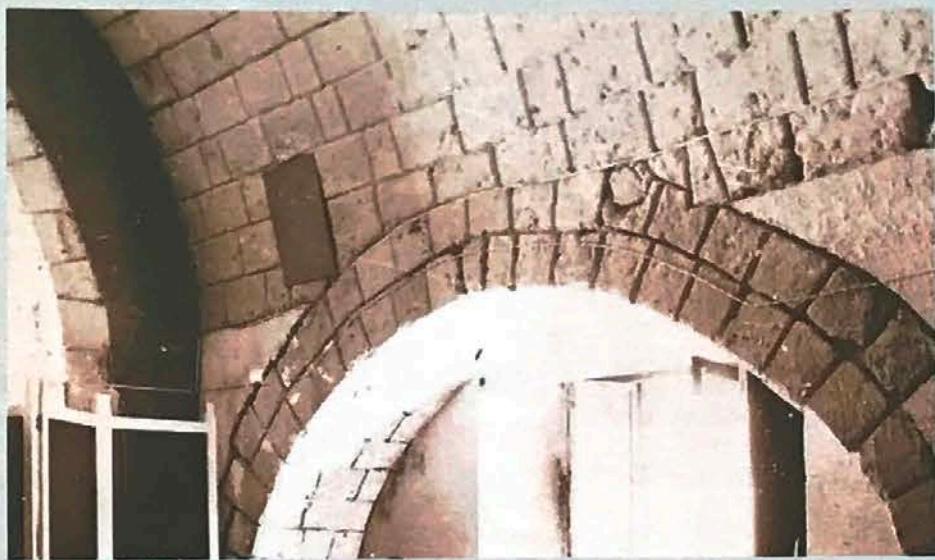


Un busto del temutissimo duca di Atene

d'insignorirsi della città.

In quello stesso 1343 morì il re di Napoli, Roberto D'Angiò, e gli succedette la sua giovane figlia Giovanna I, la quale nel 1346 nominò Enrico Cavalerio Gran maestro degli Arsenali di Puglia e Protontino delle Galere di Brindisi, per succedere a Filippo Ripa.

Ebbene, Enrico e Filippo appartenevano alle due famiglie più potenti, e al contempo acerrime rivali, di Brindisi. Proprio quella nomina, scatenò i sanguinosi eventi che nel 1346 coinvolsero e sconvolsero l'intera città, allorché



L'interno del palazzo negli anni Sessanta

Filippo, capo del potente e nobile casato dei Ripa, prese in potere la città seminando persecuzione e morte tra i suoi avversari, in primis i membri dell'altrettanto potente e nobile casato dei Cavalerio, di cui Enrico era al tempo il massimo rappresentante.

Intorno ai Ripa si raccolse la massa dei contadini e intorno ai Cavalerio quella dei marinai, sicché la città, anche per il fatto che tutte le altre famiglie importanti si schierarono dall'una o dall'altra parte, risultò divisa in due fazioni contrapposte. Il Ripa arringò contro i Cavalerio i

contadini, a quell'epoca affamati dalla carestia susseguita a una grave peste, convincendoli che il grano era finito nei depositi dell'avversario e, in una sanguinosa notte, non meno di una ventina furono le vittime della violenza, fra cui lo stesso Enrico Cavalerio.

Quei gravi fatti instaurarono una specie di dominio del terrore del Ripa e, finalmente, indussero il governo angioino di Napoli, il cui rappresentante provinciale Goffredo Gattola nulla aveva potuto fare per contrastare quella situazione, a intervenire per ristabilire l'ordine e punire i responsabili dei tanti gravi crimini perpetrati.

E fu in quel confuso ed instabile contesto che, nel 1353, per regio mandato ai danni di Filippo Ripa, viceammiraglio del regno e protagonista nella guerra civile che aveva desolato la città e visto la sconfitta dei Cavalerio, Gualtieri VI marciò su Brindisi con 400 cavalli e 1500 fanti. Per cui il Ripa, minacciato d'arresto, trovò scampo nella fuga dalla città alla volta della Grecia.

I Brindisini però, ben conoscendo il carattere e le intenzioni di quel Duca di Atene, temendo che l'odiato Gualtieri VI volesse insignorirsi della città ormai allo sbando, manifestarono alla regina Giovanna I il desiderio che la città potesse rinunciare allo status demaniale e fosse incorporata al potente principato di Taranto dell'allora principe Roberto, cognato dello stesso Gualtieri VI. E così fu. E il Duca di Atene si ritirò in Francia, dove nel 1356 morì nella battaglia di Poitiers. E a Brindisi restò il suo sontuoso palazzo, che passò a sua sorella Isabella di Brienne e poi alla nipote di quest'ultima, Maria d'Enghien, la celebre contessa di Lecce.



Il palazzo oggi ha al piano terra un ristorante